

# Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

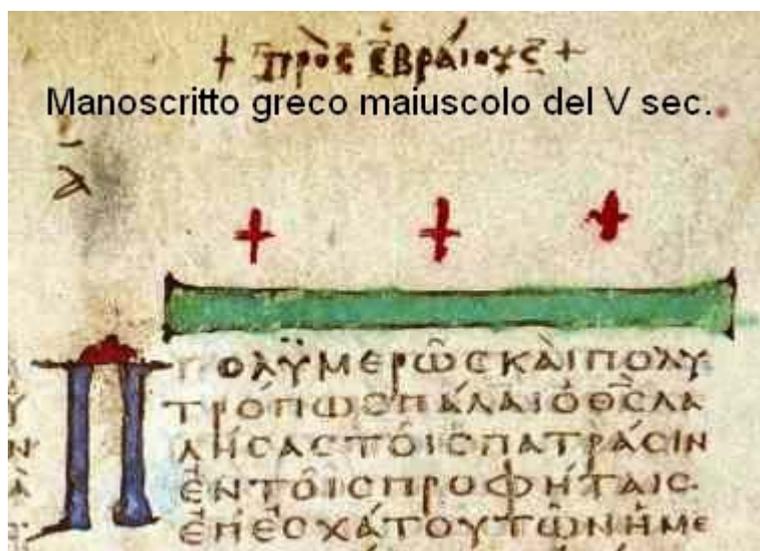
Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



***RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI***

**Schemi di lezioni su  
Le *Lettere Apostoliche* e l'*Apocalisse*  
di mons. Oscar Battaglia**

# I LETTERA AGLI EBREI (I parte)



Manoscritto greco maiuscolo del V sec.

La Lettera agli ebrei risulta uno **scritto strano per diversi motivi**: è l'unico che tratta il tema del **sacerdozio e del sacrificio di Gesù Cristo** in maniera specifica; usa un **linguaggio allusivo**, comprensibile solo alla luce dell'Antico Testamento e delle istituzioni giudaiche del sacerdozio e del tempio; nell'interpretazione dei testi biblici usa un **metodo che è tipico delle scuole rabbiniche** e per noi inconsueto. È poi difficile classificare lo scritto **nel genere letterario epistolare**, perché mancano gli elementi base consueti in una lettera come li abbiamo trovati negli scritti di Paolo. Nell'antichità e fino ai

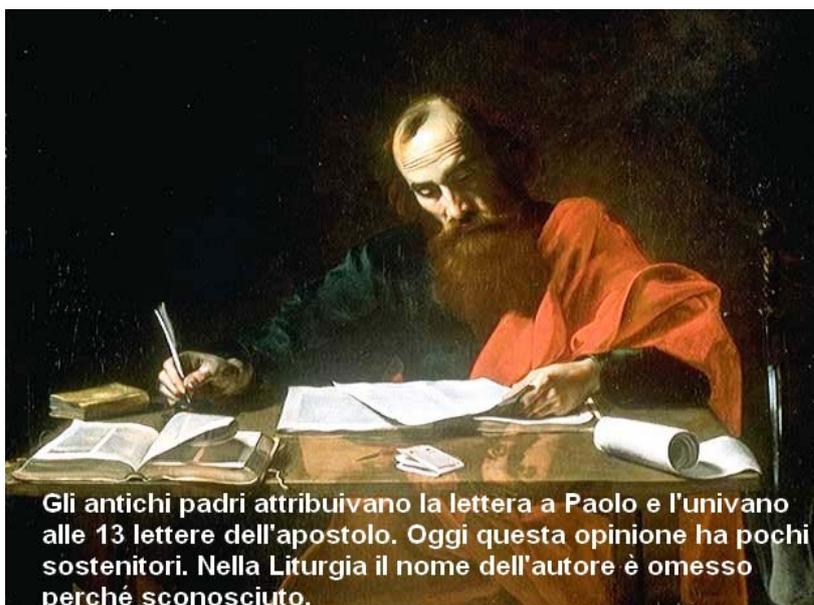
nostri tempi, qualcuno ha attribuito la Lettera a Paolo, ma presto ci si è accorti che essa è lontana dallo stile e dalla teologia dell'apostolo. Molti esegeti oggi sostengono che **questa non è una lettera, non è di Paolo e addirittura non è diretta agli ebrei della Palestina.**

## L'autore

**Gli antichi codici collocano lo scritto**, che va sotto il nome di Lettera agli Ebrei, **nel «Corpus Paulinum»** come la 14<sup>a</sup> lettera di Paolo. Per questo, parte della tradizione antica l'attribuiva all'apostolo, partendo dal testo di **Eb 13,23** dove si danno notizie di **Timoteo, stretto collaboratore di Paolo e a lui caro**: *«Sappiate che il nostro fratello Timoteo è stato rimesso in libertà; se arriva presto vi vedrò insieme con lui»*. Di sapore paolino sono anche **i saluti espressi in 13,24**: *«Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi»*.

Fin dall'antichità cristiana appare **la profonda differenza del nostro scritto con l'epistolario paolino**: la nostra Lettera manca dell'intestazione con l'indirizzo e il nome dell'apostolo che serviva per autenticare le Lettere dell'apostolo. Sul nome dell'autore i padri antichi avevano le opinioni più varie: **Clemente di Alessandria** (+ 215) l'attribuiva a Paolo come autore, ma **a Luca** come estensore, che avrebbe tradotto addirittura lo scritto da un originale ebraico.

Anche **Origene** (185-254) pensava che le idee fossero di Paolo, ma che la stesura fosse

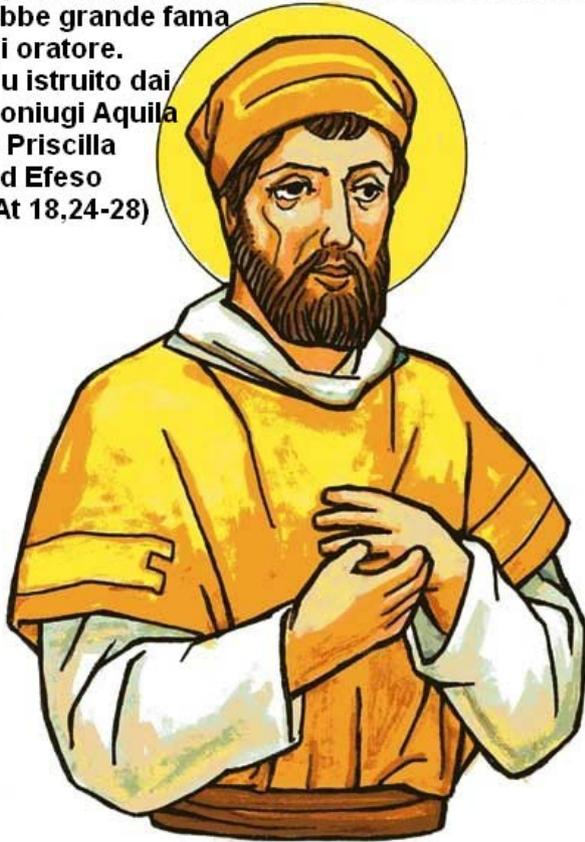


**Gli antichi padri attribuivano la lettera a Paolo e l'univano alle 13 lettere dell'apostolo. Oggi questa opinione ha pochi sostenitori. Nella Liturgia il nome dell'autore è omissso perché sconosciuto.**

Valentin de Boulogne o Nicolas Tournier, S. Paolo scrive le sue lettere, 1620 circa, Museum of Fine Arts, Houston

dovuta ad un suo *discepolo*. **Clemente I di Roma** (che fu papa dall'88 al 97) sembra attribuirlo direttamente a **Luca** come autore. **Tertulliano** (200 c.) indicava **Barnaba** come autore. A Roma (diversamente da Alessandria) si negava con certezza la paternità paolina della lettera. Origene era costretto ad ammettere: «*Dio solo sa chi abbia scritto la lettera!*».

**Apollo era un ebreo convertito di Alessandria, ebbe grande fama di oratore. Fu istruito dai coniugi Aquila e Priscilla ad Efeso (At 18,24-28)**



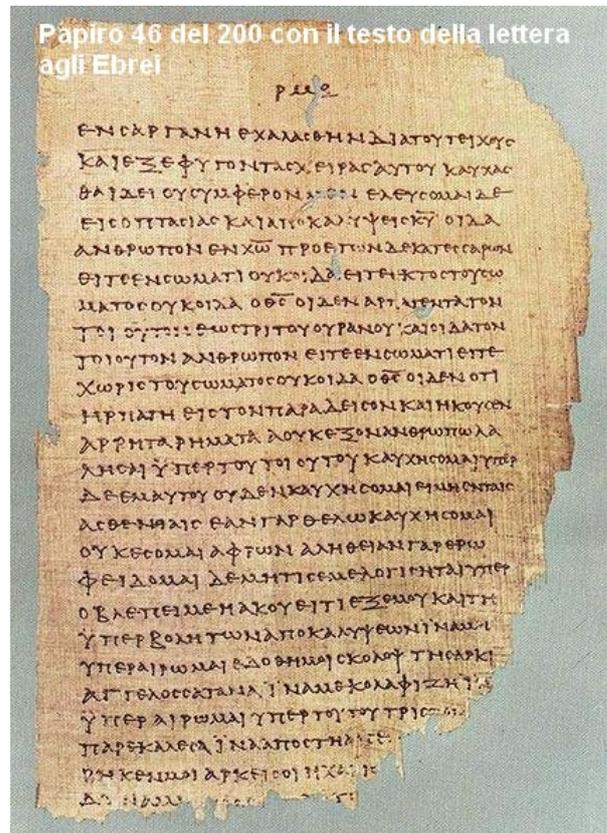
Oggi, dopo aver cercato di ricostruire attentamente, con i dati interni, la vera fisionomia dell'autore, gli studiosi hanno ancora opinioni diverse. Si fa notare che **il redattore deve aver avuto un ruolo importante nell'ambiente cristiano delle origini per imporsi con autorevolezza**, ma si presenta come **discepolo degli apostoli** (2,3). Ha una grande capacità oratoria e dialettica, mostra una certa affinità sia col pensiero di Paolo, sia col pensiero di Giovanni, sia con la cultura ellenistica alessandrina. Tra gli esperti, oltre quello di **Luca**, circolano i nomi di **Filippo diacono**, sia soprattutto di **Apollo**. Questa varietà di opinioni tradisce l'incertezza di tutti e l'impossibilità di risolvere un vero rebus. La candidatura di **Apollo** è quella che più corrisponde all'identikit che si ricava dai dati interni. **Il Libro degli Atti (18,24-28) ci descrive Apollo come un giudeo cristiano di Alessandria, missionario ad Efeso, esperto di Scritture, uomo colto, imbevuto di cultura ellenistica, oratore efficace e persuasivo**, tanto da impressionare Aquila e

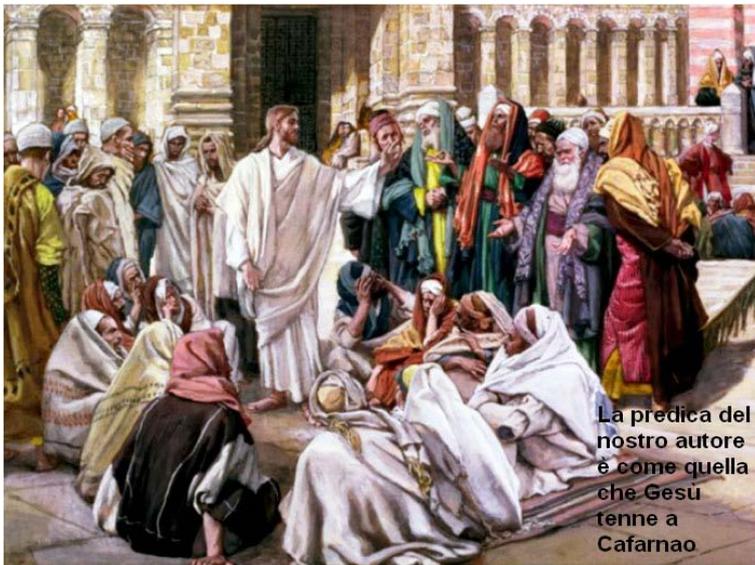
Priscilla che si incaricarono di perfezionare la sua conoscenza del cristianesimo. Era **molto stimato anche a Corinto** tanto da far concorrenza perfino a Paolo e a Cefa (1Cor 1,12; 3,5-9). Il suo legame con Paolo può spiegare l'influenza di idee e concetti paolini che tutti riconoscono nello scritto. La sua presenza ad Efeso può avergli dato modo di assimilare anche alcune idee giovanee che lascia trasparire. Del resto il testo greco originale è redatto con **uno stile letterario accurato, ritmato, retorico, sereno; l'eleganza e la ricercatezza della lettera ne fa uno dei migliori scritti del Nuovo Testamento** e fa pensare all'autore come un uomo di cultura, un retore di professione quale era appunto Apollo.

L'autore alterna brani di dottrina teologica con pagine di esortazione e di incoraggiamento

### Il genere letterario

Tradizionalmente lo scritto è stato considerato una «Lettera», ma il problema appare molto complesso. In realtà solo i saluti finali fanno pensare ad una lettera alla maniera di quelle di Paolo (13,22-





La predica del nostro autore è come quella che Gesù tenne a Cafarnao

25). **Manca però la tipica intestazione epistolare** con i nomi del mittente, dei destinatari e i saluti di rito. Al suo posto c'è **un'introduzione solenne e maestosa** che rassomiglia piuttosto ad **un esordio oratorio**, un sermone messo per scritto: «*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo*» (1,1-2).

All'interno più volte si indica che **l'autore sta parlando ad una assemblea cristiana che ascolta** (2,5;

5,11; 6,9; 8,1; 9,5; 11,32). Ciò è confermato dallo stile oratorio, che utilizza tutte le risorse dei retori più raffinati, toccando tutte le corde di risonanza psicologica: ora sferza l'uditorio con rimproveri diretti (5,11-12), ora rassicura e incoraggia (6,9-10). D'altra parte però l'autore si rivolge anche a lettori lontani dicendo: «*molto brevemente vi ho scritto*» (13,22).

Secondo molti commentatori potrebbe trattarsi di **un'omelia pronunciata in una assemblea composta in prevalenza da giudeo-cristiani e inviata poi in forma scritta ad una comunità lontana con l'aggiunta dei saluti finali**. Probabilmente siamo davanti ad un classico modello di oratoria di tipo catechetico, l'unico che il Nuovo testamento ci ha conservato e ci ha trasmesso. **La sua originalità sta nel fatto di unire e alternare insieme l'esposizione dottrinale e l'esortazione pastorale**, in modo che la parentesi risulti conseguenza spontanea della dottrina esposta.

Forse proprio per questa originalità del nostro scritto, in alcune chiese occidentali si **nutrono dubbi sulla sua canonicità fino al IV secolo**. D'altra parte, a rendere più sospettosi i cristiani, si aggiungeva l'utilizzo della lettera da parte degli eretici **novaziani e montanisti** che vi si appoggiavano per affermare l'impossibilità di un ulteriore perdono dopo il battesimo (Eb 6,4-8).

### I destinatari

Resta insoluto il problema dei destinatari del nostro scritto, perché manca l'intestazione e ogni altro riferimento esplicito. Nei migliori codici antichi e nel Papiro più antico (P46) che è databile intorno al 200 compare la semplice dizione: «*Agli ebrei*». Il riferimento indica certamente i **giudei convertiti** al cristianesimo numerosi nell'età apostolica. La lettera intenderebbe essere «*una parola di esortazione*» (13,22) per la loro perseveranza nella fede in Gesù Cristo in un momento difficile per loro. L'indicazione di «*fratelli*» (4 volte) non aggiunge nulla, perché tale appellativo diretto ricorre circa 90 volte nelle lettere apostoliche e che sembra provenire da Gesù stesso (Mt 23,8; Lc 22,32; Gv 20,17) e



Quella di Aquila e Priscilla, che istruì Apollo, fu una famiglia di giudeo-cristiani

adottato dalla chiesa delle origini (At 1,16).

Che i fratelli ai quali l'autore si indirizza siano giudei convertiti **si può ricavare dal fatto che lo scritto fa continuo riferimento a testi e riti appartenenti all'Antico Testamento, e che solo gli ebrei potevano comprendere a pieno**, perché rispondevano a loro precisi interessi religiosi. Difficilmente i cristiani di origine pagana riuscivano a capire tutti i passaggi che stabilivano un confronto fra l'esercizio del sacerdozio di Cristo e quello dei sacerdoti ebrei nel Tempio di Gerusalemme.



Più difficile è dire a **quale gruppo di giudeo cristiani il discorso e lo scritto sono indirizzati**. Si è fatta l'ipotesi che la lettera sia diretta **alla colonia giudeo-cristiana di Roma**, in difficoltà per l'editto dell'imperatore Claudio (50) o per la persecuzione di Nerone (64-68); si è indicata **Alessandria**, la città di Apollo, che aveva il gruppo più numeroso di giudei della diaspora in stretto dialogo con la cultura ellenistica. Quella comunità sentiva forte le preoccupazioni per la guerra giudaica che minacciava di distruggere il Tempio di Gerusalemme e le istituzioni giudaiche. Si è pensato anche all'area siro-palestinese con centro ad **Antiochia di Siria** più vicina al mondo giudaico. Infine si è affacciata la candidatura di **Efe-**

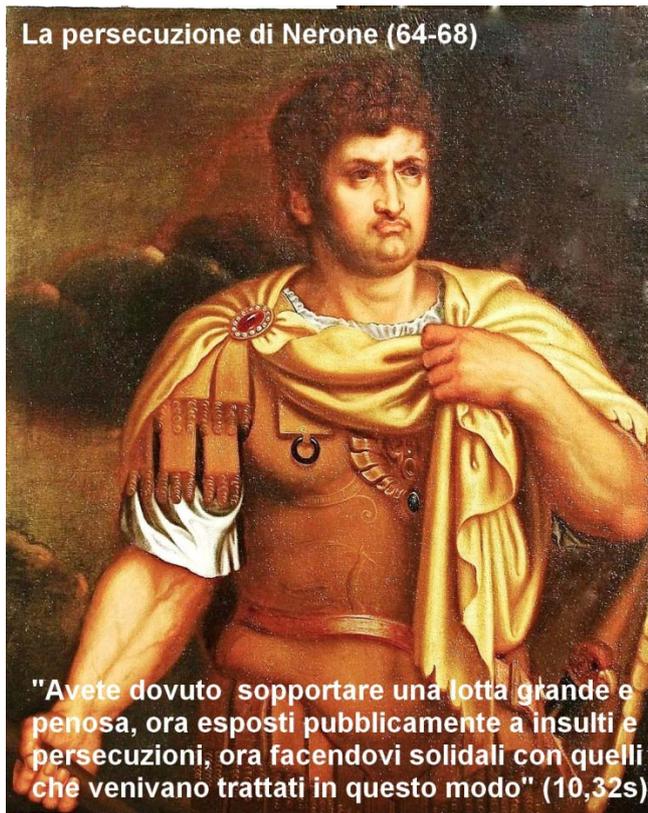
**so**, dove, Apollo aveva svolto la sua attività missionaria e che conservava i ricordi di Paolo e Giovanni l'evangelista. **Tutte ipotesi plausibili, ma nessuna certezza.**

Di certo possiamo dire che i cristiani ai quali lo scritto è indirizzato **sono in crisi e devono ritrovare la «pienezza della fede»** (10,22), devono mantenere «*senza vacillare la professione della speranza*», non devono «*disertare le riunioni*» liturgiche, non devono «*peccare volontariamente*» per non incorrere nelle mani del Dio vivente, devono «*ricordare i primi giorni*» della loro fede per **ritrovare il fervore delle origini** pur così difficili, non devono essere «*di quelli che indietreggiano a loro perdizione*» (10,22-39). Molte comunità, in quel tempo, si trovavano in condizioni difficili per il raffreddamento della fede.

### Luogo e tempo dello scritto

Alcuni **codici antichi** riportano l'indicazione che la lettera «è stata scritta dall'Italia» perché trasmette i saluti di «*quelli dell'Italia*» (13,26), o addirittura «*scritta da Roma*». Forse la notizia è ricavata da Eb 13,26 dove si dice: «*Vi salutano quelli d'Italia*», ma è stato fatto osservare giustamente che il testo potrebbe indicare "*quelli venuti dall'Italia*", cioè quelli presenti nella comunità e venuti dall'Italia, anziché "*quelli che sono in Italia*". Questa interpretazione si





La persecuzione di Nerone (64-68)

"Avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con quelli che venivano trattati in questo modo" (10,32s)

armonizzerebbe bene con la notizia che «Timoteo è stato rimesso in libertà», dal momento che egli doveva aver raggiunto Paolo a Roma secondo le indicazioni di 2Tm 4,9.12 e qui poteva essere stato imprigionato. Però se si ritiene Apollo autore della lettera è difficile ipotizzare una sua permanenza in Italia che non è attestata altrove.

Per il tempo di composizione in genere non si va oltre l'anno 95 come termine ultimo perché **la lettera è utilizzata da Clemente Romano** nella sua Lettera ai Corinzi che è appunto di quell'anno. Molti autori sostengono che lo scritto sia stato composto **prima dell'anno 70** che segna la distruzione del tempio di Gerusalemme e la fine del culto giudaico. L'autore sembra riferirsi alla **liturgia ancora in atto nel tempio di Gerusalemme** per confrontarla al sacrificio di Cristo e all'esercizio del suo sacerdozio (9,7.9.25; 10,1-4.11: *i verbi sono al presente*). Anche il confronto tra l'antica alleanza, con il suo culto provvisorio, e la nuova

Alleanza col suo culto definitivo sarebbe più attuale, se l'antico tempio fosse ancora in piedi.

Possiamo pensare ad **un tempo immediatamente precedente allo scoppio della guerra giudaica** che stava mettendo in crisi il giudaismo in tutto l'impero romano con previsioni poco rassicuranti per il futuro (10,25). **C'è stata la persecuzione** che ha fatto soffrire molto la comunità cristiana fin dai primi tempi della sua costituzione: «*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa*» (10,32-35). Ora c'è bisogno di perseveranza per i tempi difficili che si annunciano (10,36-39). Se anche il tempio e il culto giudaico stanno per finire c'è ormai il culto cristiano che lo ha sostituito con il sacrificio di Gesù Sommo Sacerdote che officia nel tempio celeste.

### Struttura dello scritto

È stato oggetto di molte ricerche e discussioni anche perché è difficile schematizzare uno scritto orientale che sfugge alla razionalità ordinata dei greci. Tuttavia questo lo schema più seguito:



I cristiani esposti alla belva e impalati come torce viventi nella persecuzione di Nerone



Dio ha  
sottomesso a  
lui tutte le cose.  
Lo vediamo  
coronato di  
gloria e di onore

### Prologo (1,1-4)

#### 1. La grandezza ineguagliabile di Cristo (1,5-2,18)

Cristo, Figlio di Dio (1,5-14) + Esortazione (2,1-4)

Cristo, fratello degli uomini (2,5-18)

#### 2. La sua ricchezza umano-divina (3,1-5,10)

Degno di fede, perché Figlio di Dio (3,1-6) + Esortazione ad aver fede (3,7-4,14)

Capace di compassione di solidarietà (4,15-5,10)

#### 3. Gesù Sacerdote secondo l'ordine di Melchidek (5,11-10,39)

Esortazione preliminare (5,11-6,20)

a. Nuovo tipo di sacerdozio sulla linea di Melchisedek (7,1-28)

b. Sommo Sacerdote divenuto perfetto (8,1- 9,28)

c. Gesù causa di salvezza eterna (10,1-18) + Esortazione finale (10,19-39)

#### 4. Come si acquista la salvezza di Cristo Sacerdote (11,1-13,18)

a. Con la fede sull'esempio degli antichi padri (11,1-40)

b. Con la perseveranza (12,1-13)

c. Con la carità e la santità di vita (12,14-13,18)

### Augurio conclusivo (13,20-24)

Per ragioni di tempo e di spazio, in questa prima lezione, ci limitiamo a presentare le prime due parti: La grandezza insuperabile di Cristo e la sua ricchezza umano-divina. Nella seconda lezione presenteremo il Sacerdozio di Cristo e gli effetti del suo sacerdozio nella chiesa.

## LA SUPERIORITÀ DI CRISTO SU OGNI CREATURA (1,5-2,18)

Il Prologo (1,1-4) contiene una bella sintesi di cristologia e, a somiglianza di quello del vangelo di Giovanni (Gv 1,1-18), presenta Gesù come la Parola ultima e definitiva di Dio, con la quale è stato creato il mondo. Quando il Figlio di Dio si è fatto uomo, è diventato erede di tutte le cose, an-



Irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza, sedette alla destra della Maestà nell'alto dei cieli



che perché **ha conservato tutta la sua gloria divina. Il mondo esiste e perdura** perché lui lo sostiene nell'essere con la sua parola onnipotente. **Dopo l'umiliazione della croce**, offerta per la remissione di nostri peccati, è salito al cielo e **siede alla destra del Padre** al disopra delle creature angeliche.

Ecco le parole iniziali dell'omelia inviata poi come lettera: «*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato*

*ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della Maestà nell'alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato*»(1,1-4).

### Un nome superiore a quello degli angeli (1,5-2,18)

L'autore ora stabilisce **un paragone tra Gesù, vero Figlio di Dio e gli angeli le creature più perfette che Dio abbia mai creato.** Già nell'Antico Testamento Dio lo aveva presentato con parole straordinarie che ne dichiaravano la divinità, **invitando gli angeli ad adorarlo:** «*Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato*» (Sl 2,7), «*Lo adorino tutti gli angeli di Dio!*» (Sl 97,7). Gesù, **divenuto nostro fratello** con l'incarnazione, poteva apparire inferiore agli angeli, ma la sua superiorità apparve chiara quando **Dio sottomise a lui tutte le cose dopo la sua passione e la sua morte di croce:** «*Quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva che Dio, lui che conduce molti figli alla luce, rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti dalla stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prese cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare sommo sacerdote misericordioso e*



*fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di spiare i peccati del popolo. Infatti proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova*» (2,9-18).

## Una grandezza divina fatta di fedeltà e di amore (3,1-5,10)

Dopo un'enunciazione di carattere generale in cui si afferma che per diventare sommo sacerdote misericordioso Gesù doveva farsi in tutto simile agli uomini (2,17-18), vengono descritte le sue qualifiche personali.

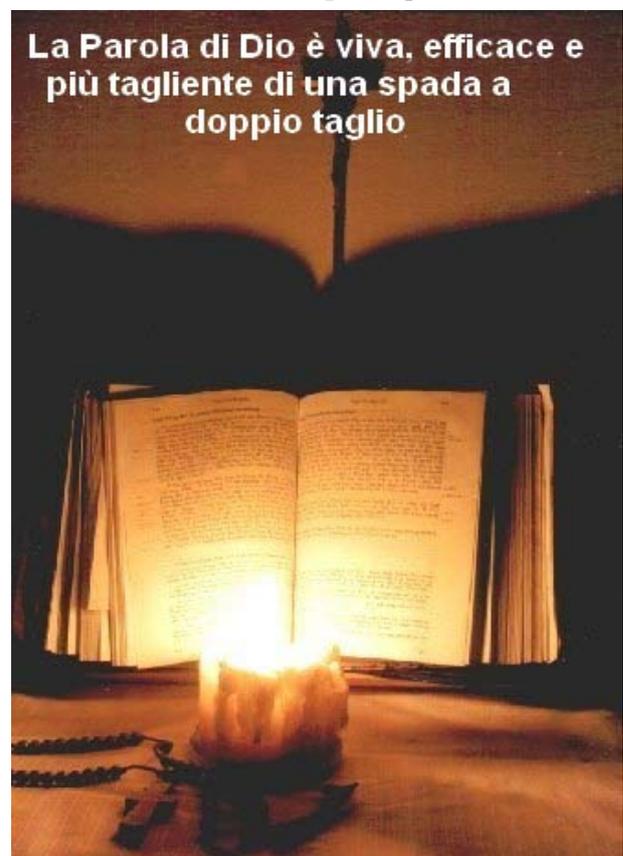


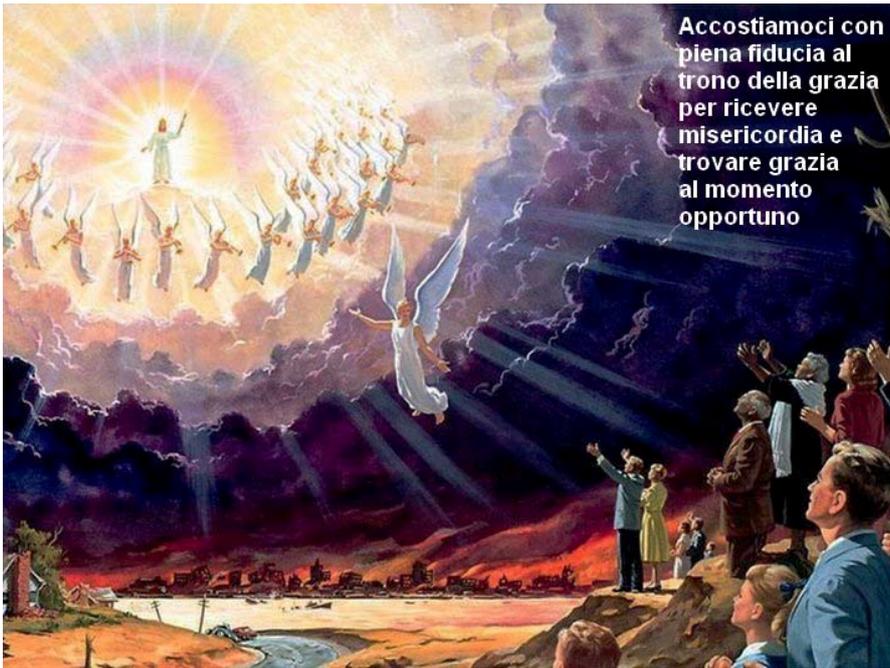
Innanzitutto egli è **superiore a Mosè**, che Dio costituì suo servo come capo e guida sulla sua casa d'Israele, perché mentre Mosè era un **servo fedele**, Gesù, come **Figlio di Dio**, è il **padrone della casa** che lui stesso ha edificato: «Cristo, come figlio, fu posto sopra la sua casa che siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo» (3,6). Ne segue che, essendo Cristo **degnissimo di fede più di Mosè**, dobbiamo guardarci dall'incredulità per non incorrere in un disgusto maggiore di quello che

provò Dio davanti all'incredulità degli ebrei nel deserto. **Per quella mancanza di fede coloro che erano usciti dall'Egitto non entrarono nella terra promessa, simbolo del riposo di Dio.** «Dovremmo avere timore, che mentre rimane ancora in vigore la **promessa di entrare nel suo riposo**, qualcuno di noi ne sia giudicato escluso. **Per il popolo di Dio infatti è riservato un riposo sabbatico.** Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. **Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disubbidienza**» (4,1-11).

**Tutti saremo sottoposti al giudizio della Parola di Dio** che scruta i nostri cuori e penetra fin nei punti più nascosti del nostro animo: «**Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto**» (4,12-13).

**Inoltre Gesù, che è asceso al cielo come nostro sommo sacerdote, è misericordioso e capace di compassione.** Da qui la fiducia totale in lui: «**poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare**





Accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia al momento opportuno

grazia, così da essere aiutati al momento opportuno» (4,14-16). Gesù, salendo in cielo ci ha aperto l'accesso al trono della grazia, Dio ci è Padre e amico.

Gesù, come ogni sommo sacerdote, è preso fra gli uomini e costituito per il loro bene nelle cose che riguardano Dio. Aronne non si attribuì da se stesso tale dignità di sacerdote, ma gliela conferì Dio stesso per libera scelta. Gesù fu però costituito sommo sacerdote non a somiglianza di Aronne, per via ereditaria, ma a somi-

**glianza di Melchisedek.** Il Padre stesso gli conferì tale dignità al momento dell'incarnazione, quando gli dichiarò «Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato; e in altro passo è detto: Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek. Nei giorni della sua vita mortale egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime e, per suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (5,1-10).

Siamo entrati già, quasi insensibilmente, nel secondo e più centrale argomento della Lettera che tratta del sacerdozio di Gesù. Sarà l'argomento della prossima lezione.



Offri preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Dio e pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì